



INTERVISTA Atupertu con il maestro sul podio del Teatro Lirico alla guida dell'opera di Boito «Papà, mi regali il disco di Nerone?»

Francesco Cilluffo: «Avevo 14 anni quando scoprii questa geniale partitura»

Con un ponte ideale che collega l'impero romano del I secolo d. C. e l'impero coloniale italiano degli anni '20, il Teatro Lirico di Cagliari solleva il sipario sulla sua Stagione lirica e di balletto 2024 con un evento di straordinaria importanza: il nuovo allestimento di Nerone di Arrigo Boito. Per la prima volta in Sardegna, e a distanza di quasi 50 anni dalla sua ultima esecuzione in Italia (che risale al 1975 all'Auditorium Rai di Torino in forma di concerto), questa tragedia in quattro atti propone una lettura didascalica e il pieno rispetto del libretto, presentando scene lineari, pulite, per lasciare ampio spazio alla recitazione degli artisti che vestono costumi colorati e di pregevole fattura. In scena ancora stasera alle 20.30, giovedì alle 19, venerdì alle 20.30, e sabato e domenica alle 17. Nerone viene rappresentata in un nuovo allestimento per la regia di Fabio Ceresa. L'Orchestra e il Coro del Teatro sono guidati dal podio dal maestro Francesco Cilluffo, direttore e compositore, tra i musicisti italiani più seguiti dalla critica, già applaudito a Cagliari nel febbraio 2023 in occasione dell'inaugurazione della Stagione lirica con Gloria di Cilea.

Come si sente, maestro, a dirigere per la prima volta un'opera così complessa al Teatro Lirico?

«Nerone è un titolo presente nella mia mente da tanto tempo. Tra i tanti spartiti di mio padre, a casa, c'era quello di Nerone che aveva attirato la mia attenzione. Così, per la licenza media mi ero fatto regalare il disco. Inoltre il mio periodo preferito dal punto di vista artistico e culturale italiano è la scapigliatura, e inevitabilmente sono venuto a contatto con Boito e le sue opere letterarie e musicali. Ma è grazie a questo Teatro che sono potuto finalmente entrare dentro la partitura, studiarla e assimilare l'incredibile caldero-



ne che è quest'opera. Ritengo inoltre che sia modernissima per l'epoca in cui è stata scritta: non c'è una discrepanza tra il tempo dell'azione e il tempo della musica, come in un film e nel cinema».

Quali sfide ha dovuto affrontare nella messa in scena?

«È un'opera che non bada a spese, e che richiede uno sforzo produttivo notevole, e questo è uno dei motivi

per cui si fa raramente. Un'orchestra enorme, un coro numeroso e anche un'orchestra fuori scena. È come fare un grande colossale, un film storico, ma in scena. La coordinazione di tutti questi elementi è uno degli aspetti più difficili. Inoltre si tratta di un'opera che richiede tantissimo ai cantanti, e come direttore ho dovuto trovare il modo di aiutarli a gestire le energie sia fisiche che mentali per due ore e mezza».

●●●●

GLI STUDI

Torinese, classe '79, Francesco Cilluffo si è diplomato in direzione d'orchestra e in composizione al Verdi, laureandosi in storia della musica al DAMS. A Londra ha conseguito un master alla Guildhall School of Music and Drama e un dottorato al King's College. Si è perfezionato all'Accademia Chigiana di Siena, assistendo poi Michael Tilson Thomas, John Eliot Gardiner, Asher Fisch, John Maucerie Lothar Zagrosek. A sinistra, una scena dell'opera

Che rapporto ha con Cagliari e con il pubblico e gli artisti sardi?

«Chi fa il mio lavoro raramente va in un posto solo per vacanza, ma sicuramente se avessi la possibilità girerei la Sardegna molto di più. Sono sempre venuto qui per motivi professionali, ma lavorare in posto con il mare a pochi passi è impagabile. Questo è il mio secondo anno con l'orchestra del lirico. Sarà che da piemontese c'è in me un residuo del Regno di Sardegna, ma qui trovo, sia per strada che in teatro, una grande apertura all'ascolto, e una concezione molto affine alla mia per quanto riguarda il lavoro, l'arte e la cultura. Un'incredibile capacità di stupirsi, di imparare nuove cose, di impegnarsi in quello che appassiona. Portando oggi un repertorio difficile come Nerone ho trovato al Lirico un'atmosfera magica. Di quelle che ricorda a noi musicisti, che abbiamo sacrificato tanto, che esiste ancora un trascinarsi verso un'avventura faticosa. Che ci fa capire quanto valga la pena fare questo lavoro».

Carolina Manca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124033